

L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUS SUM

SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY

ABBONAMENTO: Mensile... 0.50
Annuo... 5.00
ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Colón 1471. — Casella Postale 324.

GERENTE RESPONSABILE:
Direttorio Fascio Italiano in Montevideo

S. Ecc. il Tenente Generale Principe Maurizio Gonzaga nominato Comandante della Milizia Nazionale

ROMA, 7 (Havas) — S. Ecc. il Principe Maurizio Gonzaga, Tenente generale comandante il Corpo d'Armata di Firenze, due volte decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare, è stato nominato Comandante generale della Milizia Nazionale in Servizio Volontario.

Conferenza con l'On. Mussolini

ROMA, 7 — S. Ecc. il Generale Maurizio Gonzaga ha avuto una lunga conferenza con S. Ecc. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

SIGNIFICATO!

Con la nomina del Tenente Generale Maurizio Gonzaga a Comandante della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, si ripete il caso d'uno schiaffo potente dato in pieno viso a tutti i calunniatori del Fascismo, specie a quelli che fanno dei baldi affiliai al P. N. F. e specialmente dei giovani volontari della Milizia, degli assassini e dei rapinatori senza scrupoli e senza pietà. Il fatto semplicissimo che una personalità così complessa e così completa come quella di Maurizio Gonzaga accetti di prendere il comando di 150.000 "Camicie Nere" dovrebbe essere più che sufficiente per convincere della serietà ed onestà che vige nella massa e nei singoli elementi che compongono il più numeroso partito e la più omogenea compagine di corpi e di anime che ricordi la storia d'Italia.

All'interno questo si sa molto bene: è all'estero che si ignorano tante verità, è all'estero che l'ignoranza e la malafede prevalgono.

Sono proprio quelli che fuori dei confini della Patria seminano il dubbio e la discordia con la loro labbraggine a volte e con la loro cattiveria altre, la causa di questo.

Tutti quelli che credono al Fascismo un'associazione a delinquere, meditano certi fatti e facciano funzionare un poco la logica, la coscienza e vedranno molto bene come stanno le cose e si sentiranno piccoli piccoli di fronte al lucido fantasmagorico delle medaglie al valore, conquistate col sangue e coll'amore, dai capi e dai gregari!

MARE E CIELO

"Sebastiano Veniero"

Mare e Cielo uniti in mutuo patto hanno cantato la paurosa canzone dell'odio ai conquistatori intrepidi; si son ribellati furiosi alla conquista dell'intelligenza; hanno spezzato l'ardire poiché non potettero piegarlo.

Mare e Cielo stretti in formidabile alleanza hanno vinto l'Uomo nelle sue costruzioni più moderne; hanno spezzato l'audacia di provati eroi; han fatto fremere il mondo con la loro atroce vendetta. Mare e Cielo, infiniti e fratelli, hanno guadagnato ancora una battaglia; hanno, selvaggi e superbi, travolta la concezione migliore; han provato ancora che la forza bruta sa trionfare sulle più perfette creazioni dell'uomo.

Affetto ed Amore attesero allegri il ritorno dell'ansata gioia, ma attesero invano; trepidarono a lungo, dubitarono e brancolarono ciechi nell'infida notte del dubbio.

Affetto ed Amore indissolubilmente avvinti l'un l'altro provarono lo spasimo dell'agonia; seppero dell'angoscia tremenda e piansero la loro esistenza ormai senza scopo; invocarono la morte.

Affetto e Amore che ricevettero il colpo più duro, che seppero della violenta mutilazione martoriante; videro l'abisso tremendo lor d'innanzi e vi caddero e morirono.

Taschiarono il posto alla fosca disperazione dell'anima! L'Insidia e la Perfidia soddisfatte si drizzarono spavalde e suntuose sui loro troni di sangue e ghignarono sul viso dell'umanità, tutta l'infanzia del Fato inconsulto.

E risero sinistramente. E risero forte del pianto di tanti disperati esseri fustigati spietatamente dalla disgrazia.

Insidia e Perfidia, vili e striscianti contemplarono dall'alto dei loro troni l'orribile scempio d'anime e corpi.

E risero sinistramente. E risero dell'indescrivibile angoscia di quelli che videro ben d'appresso la morte sicura e compresero l'inutilità dei loro sforzi per schivarla.

Insidia e Perfidia ristettero lungamente guardando immobili e insensibili il dolore che uccise tante gioie e tante realtà, che frustò tante illusioni.

E risero, risero soddisfatte d'aver potuto immergere fino al collo, nel cuore di Madri, di Spose, di Sorelle, di Figli, l'affilato pugnale della più bassa soddisfazione dell'istinto lor sanguinario.

L'Insidia del Mare e la Perfidia del Cielo possono godere per ora, ma giorno verrà non lontano che dovranno rintanarsi per sempre nelle oscure caverna della cattiveria.

L'intelligenza vincerà l'Elemento, l'astuzia vincerà la forza, la disciplina vincerà la sovversione.

Sarà allora la rivincita dell'Uomo.

Superbo il "Shenandoah" spaziava nell'infinito del cielo, fidente in se stesso, sicuro della sua forza, incurante del pericolo che poteva rinascere l'ignoto dell'umanità.

Forse quando la calma sicurezza del buon ritorno rapiva l'animo e guadagnava il pensiero degli argonauti decisi, forse allora la prima raffica di vento, forier di tempesta, sibilò nel cielo e scosse il gigante dell'aria come in un fremito pauroso.

La magnifica Stella che brillava lassù in alto davanti a loro ed era come guida sicura, come augurio di gloria, si spense d'un tratto, riapparve un attimo e poi scomparve per sempre.

Il sussulto dell'ambascia fece fremere i Titani.

"Shenandoah"

Un lampo abbagliante, un tuono, cento, la bufera terribile. Cercarono disperati di scappar la tempesta, ma la furia possente degli elementi li avvolse nelle sue spire fatali e lo scatenarsi dei cicli imbelli e ribelli li travolse nel gorgo immane.

Un grido angoscioso allora, lo sforzo sovrumano raddoppiato dall'istinto di conservazione, un alternarsi di speranze ed i timori fino all'ultimo momento, fino all'istante fatale dello squarcio, fino alla terrificante caduta, ed ancora un grido un urlo disperati, poi più nulla; solo la morte risapò nei cieli.

Vigile il "Sebastiano Veniero" guizzava veloce sull'onda mossa dell'agitato mare; un chiuder di valvole, un movimento di leve, il funzionare delle pompe nei serbatoi, l'inizio dell'immersione, un'ultima boccata d'aria, l'ermetica chiusura del ferro d'entrata, l'immersione completa.

Dal periscopio s'osservava l'orizzonte lontano per vedere se qualche nave dell'armata nemica si profilasse nello sfondo del cielo, nulla, solo l'umanità del mare.

E il tempo passava e tutti sicuri quelli di bordo; quant'altre volte non avevano passato lunghe ore nelle viscere del pauroso elemento; e poi la fiducia nella perfezione della macchina complicata; e poi la fede in loro stessi; tutti eran provati per capacità e per coraggio, tutti, dal Comandante all'ultimo marinaio.

Era battaglia finta quella che dovevano sostenere, era come un gioco di bambini per loro abituati al pericolo palcos e nascosto in tempo di guerra. Era la prova tattica per eccellenza quella, quindi perché aver timore?

Forse quando l'enorme cetaceo d'acciaio solcava sicuro l'acqua azzurra, quando la calma dei prigionieri del mestro s'alternava con la tensione dei nervi per il repentino immergersi nei fatti che si susseguivano, forse allora un urto formidabile schiacciò contro una roccia sconosciuta il sottomarino; la realtà terrificante, la morte terribile comprese l'equipaggio, forse un attimo passò prima che il cadavere fantastico raggiungesse il fondo.

Un solo terribile grido incedente uscì dal petto degli eroi del dovere, un solo grido angoscioso che non poté echeggiare nello spazio.

Forse quando lo scopo tattico era raggiunto, forse quando l'aria s'era fatta pesante tanto da doverla cambiare, forse allora, dopo il primo comando, dopo i comandi complementari per riportare a galla glorioso e trionfante ancora una volta il bel sottomarino dal fatidico nome, forse nel cuore di tutti, e dopo un'altra ed un'altra prova, dopo esaurito l'attimo, davanti all'impotenza del primo sforzo passò l'ombra del dubbio mezzo pensabili ed impossibili per ritornare alla superficie, prese posto la certezza della più tragica fine che umana mente possa immaginare. Certo allora, dopo svanita l'ultima speranza nell'animo dei destinati al sacrificio subentrò la triplice disperazione.

Certe allora, quando cominciò a mancare il libero respiro, la mano oscura e rapace della morte squarciò violentemente il petto dei martiri sublimi, e ne strappò violentemente il cuore, e lo strinse con forza davanti a loro disperati ed impotenti; lo strinse lentamente lentamente, inesorabilmente; implacabile, terribile atroce; così, con sempre maggior forza, facendoli soffrire tutti gli spasimi dell'agonia, soffocandoli spietata nelle loro contorsioni convulse.

Nell'ultimo istante, dopo l'ultimo pensiero buono, certo una terribile maledizione all'inconsulto Fato sibilò fra i denti già stretti nello spasimo.

E poi più nulla, solo il dolore dei congiunti, il lutto della Patria, il nostro dolore!

Anir.

RASSEGNA DELLA STAMPA

Politica balcanica

"El Bien Publico" del 6 corr. pubblica sotto il titolo "NACIONALISMO o IMPERIALISMO?" un articolo sull'Italia la prima parte del quale fa veramente onore a chi lo scrisse: per la conoscenza rara che l'autore dimostra delle cose europee in genere e italiane in specie, per la spassionatazza con la quale giudica gli avvenimenti storici di questi ultimi anni, per la giustezza che — primo giornale del paese ad aver avuto il coraggio di farlo — rende allo stozzo, formidabile compiuto dall'Italia, riconoscendo finalmente che non è più possibile ad alcuno venire ad accordi internazionali prescindendo dalla volontà e dal pensiero della nostra Patria; tratteggiando infine con simpatia e rara spassionatazza la figura di Mussolini e felicemente riassumendo in poche righe la di lui opera di governo.

Ecco però che, dopo aver così nobilmente scritto, l'articolista, quasi vittima di quel fenomeno frequente per il quale molti autori drammatici concludono con un terzo atto illogico e sciocco un lavoro ottimamente impostato, chiude l'articolo con una seconda parte che si direbbe scritta da un'altro, tanto poco discernimento dimostra colui che la vergò.

Esso riproduce infatti le fantasie pubblicate dal corrispondente ginevrino del "World", già note ai nostri lettori perché trasmesse dall'"Austral" e da noi commentate e quelle di un corrispondente speciale da New York della "Nación" di Buenos Aires, secondo le quali l'Italia preparerebbe a Durazzo un colpo di mano come quello effettuato da d'Annunzio a Fiume.

Orbene; a noi non sorprende che nelle fucine di Ginevra e di New York si continui alleggermente a calunniare l'Italia. Siamo abituati da un pezzo infatti alle manovre dei

sicari pagati dai trepidi imperialisti d'Europa e dai borsalotti Nord-Americani per accollare alle nostre spalle il nostro paese. Non ci stupisce che tutti gli idioti che fan del pacifismo a buon mercato e tutti i mascalzoni che lo fanno alle costole degli altri prestino fede a simili fandonie e le riproducano. Ci stupisce moltissimo invece, che un articolista come quello del "Bien Publico", il quale ha saputo dare nella prima parte del suo commento così chiara prova di illuminata equità, mostri di credere che Mussolini, dopo avere, in omaggio a uno scrupolo d'onore e per togliere alla Jugoslavia ogni ragione di malcontento, virtualmente privato Fiume del suo porto, voglia far sorgere complicazioni per il possesso di quella Durazzo che l'Italia abbandonò quando nessuno ve la obbligava, si presti al gioco dei nazzi imperialisti di Zagabria, di Lubiana e di Belgrado, i quali aiutati dalle Nazioni che li finanziavano e li sobillano per pura gelosia della trionfante ascesa italiana, tentino di preparare l'opinione pubblica internazionale ad un'eventuale avventura contro l'Albania indipendente.

Noi non ce la prendiamo con l'articolista del "Bien Publico" alla

di cui buona fede vogliamo credere: ci permettiamo però di dargli un consiglio: La politica balcanica è così subdola e così densa di problemi il definitivo assetto economico-politico di quella regione che a meno di voler fare il gioco dei furbi interessati, è pericolosissimo scriverne e parlarne se prima non si è invecchiati sulle sponde dell'Adriatico e non si è irrobustito lo stomaco fra i porci che rappresentano la parte più eletta, più simpatica e di maggior valore degli abitanti delle terre balcaniche.

E gli daremo inoltre in chiusa, una assicurazione: Ben altre calunnie che questa far smentito l'Italia. Che egli non si preoccupi: saprà dimostrare anche la falsità di questa ultima. E saprà anche, a dispetto di chiacchieria, tutelar i propri poderosissimi interessi in Albania; interessi che sono legittimi per lo meno quanto quelli dei Francesi in Siria e degli inglesi in Palestina. E saprà rintuzzare gli eventuali tentativi alla sovranità dell'Albania indipendente comunque la pensi il mondo: perché quello sarà il suo dovere, perché ne va del suo diritto.

Nella febbre del danaro che travaglia la vita moderna, si vanno spegnendo nel cuore le più sante idealità intessute da secoli di emozioni e di sogni: come petali fragranti di una corolla che il gelo distacca ad uno ad uno. Triste l'avvenire dell'umanità, quando le fonti generose del cuore si saran disseccate!

TELEGRAMMI

Il Re Vittorio Emanuele III a S. E. Giuseppe Serrato

RACCONIGLI, 7 — settembre, 1925. A S. E. il Presidente Serrato, Montevideo. — Le gradisco sinceramente, signor Presidente, le congratulanze da Ella direttemi anche a nome del popolo e del Governo Uruguayo, per la dolorosa perdita del "Sebastiano Veniero".
Vittorio Emanuele

D'Annunzio Generale onorario dell'Aeronautica Militare

ROMA, 5 (Havas) — Allo scopo di porre in evidenza quale sia l'importanza che riveste la costruzione del nuovo ministero dell'Aeronautica, S. Maestà il Re ha firmato un decreto che nomina il Poeta Gabriele d'Annunzio, Generale onorario dell'Aeronautica Militare.

Perché si vinca la "Battaglia del Grano"

ROMA, 5 — L'Associazione Nazionale degli Ex Combattenti ha deciso di contribuire alla "Battaglia del Grano" con la contribuzione d'un milione. Di detta somma 200.000 lire verranno consegnate al Triumvirato reggente la associazione perché le abbia a destinare a scopo di propaganda.

Le altre 800.000 verranno messe a disposizione della Commissione permanente dei Cereali per essere distribuite ai vari comitati provinciali che dovranno con gli importi sovvenire gli agricoltori.

Marconi distrugge i pericoli della nebbia

ROMA, 5 — Informano che il Senatore Marconi, a bordo dell'"Esperia" ha compiuto una serie d'interessantissimi esperimenti che hanno confermato l'eccezionale valore d'una sua ultima scoperta.

Il geniale inventore nostro ha saputo sostituire alle segnalazioni luminose dei fari delle segnalazioni radiografiche.

Con la sua nuova invenzione Marconi può fare segnalazioni anche con tempo pessimo e rende nullo il pericolo della nebbia terribile fantasma, terrore di tutti i naviganti.

Importante scoperta d'un italiano

ROMA, 5 — Informano che il professore Carlo Tucci, insegnante d'Agraria di Napoli, avrebbe scoperto una famiglia d'insetti i quali non vengono colpiti dalla tubercolosi.

Convinto che tale sua scoperta può avere un'importante ripercussione e giovare nella lotta che si combatte contro la tremenda malattia, il Prof. Tucci si ripropone di compiere maggiori investigazioni ampliando il campo dei suoi studi.

Per la vittime del "Sebastiano Veniero"

ROMA, 5 (Havas) — Informano da Siracusa che nel pomeriggio d'oggi, sul posto ove scomparve l'"Esperia" il sottomarino "Sebastiano Veniero", ha avuto luogo una cerimonia commoventissima.

Una divisione di dreadnoughts e di sottomarini, raccolta nelle immediate adiacenze, ha iniziato una lenta sfilata, ed ogni nave al passare dal punto ove la povera nave scomparve, lasciò cadere una corona di fiori.

Dopo qualche minuto di un religioso silenzio il comandante della Divisione lesse la preghiera del marinaio.

Appena finita la lettura le navi ripresero il movimento verso le loro basi rispettive, dopo d'aver sparato un colpo di cannone in onore dei morti.

La battaglia delle materie prime

Una caratteristica negativa, di cui nel popolo italiano l'influenza è ormai ridotta ai minimi termini, è quella della instabile fiducia anche sulle invariabili possibilità morali e materiali del paese.

L'alternativa fra la fiducia e la sfiducia quasi generale per le stesse cose, aveva acquistato in Italia una tale frequenza da impressionare seriamente l'osservatore che — rara eccezione — poteva rimanere immune dalla influenza di un simile male collettivo. Dalle più rose illusioni, per esempio sulle nostre risorse, persino su quelle che non sfuggono alla ricerca razionale ed all'accertamento, si passava sovente, senza gradazioni, al pessimismo più nero che conduceva alla negazione recisa di tutto ciò che poteva rappresentare il salvamento della nostra economia e di tutto quello che ne conseguiva.

Il culmine di questa mania si è raggiunto, naturalmente, quando dallo stesso capo del Governo dell'epoca (non è necessario fare nomi) veniva denunciata ai quattro punti cardinali la miseria, l'incapacità tecnica ed organizzativa nostra nel risolvere i nostri problemi, rappresentandoci, per chi credeva (e quanti avevano interesse a crederci!) come un popolo ed una nazione di grado inferiore.

Ma un delitto morale e materiale, raffrontabile a questo è stato compiuto in altro paese civile! L'origine e la causa di un simile stato di cose era evidente, e nessuno può e deve contestare al Fascismo il merito di aver trovata ed energicamente applicata la cura della quale già risentiamo i benefici effetti.

La nave d'Italia lottava allora alla ventura sui flutti paurosi d'un oceano agitato e feroce. La durma divisa in fazioni contendeva il timone per questo o per quello che volta a volta la demagogia portava alla ribalta, e, secondo le vicende della lotta, il Governo ora c'era ed ora non c'era, era buono in un momento, mediocre in quello successivo. In luogo di una volontà ferma e positiva, solo la sorte col suo capriccio, si dirigeva o verso l'ignoto o verso una meta qualunque, la prima in vista, senza rotta prestabilita e senza continuità.

Nel pensiero e nello spirito di chi dalla natura aveva avuto il dono di poter affidare il fardello di tutte le sue passioni alla bella nave in balla delle onde, l'alternativa fra il timone del naufragio e la speranza di una qualche salvezza, aveva un ritmo più frequente, e gli avvicinarsi dell'ombra della morte con la luce del giorno, finché un Uomo più degli altri guardando con gesto violento e deciso, con volontà ferma e sicura, in chiara visione di una meta, ha preso in pugno la preziosa barra ed ha dirizzato la prora contro al marosi ed al vento, imponendo a tutti la sensazione del Governo.

Per amore o per timore, ora la durma obbedisce, e finalmente la bella nave cammina sulla sua rotta verso il suo destino.

Non più incertezza fra la fiducia e la sfiducia, ma suddivisione netta fra chi ha fede e chi non l'ha, fra chi vuole con ogni sua forza impedire che si ritorni al passato instabile e pericoloso e chi si oppone al presente e tenta di intralciarne la continuità. Le forze distinte in due campi oggi si vedono e si oppongono; ieri, da dieci anni diversi si creava il caos e si preparava la sicura rovina. Il merito del Duce è nella fede irremovibile più che in ogni altra qualità; come Colombo di fronte a se stesso ed all'umanità nulla avrebbe demeritato se al terzo giorno il grido agognato: "Terra! Terra!" non avesse providenzialmente sedato la bieca ignoranza del basso equipaggio, così il timoniere della nave ripresa al capriccio della sorte, nulla deve perdere della ammirazione e riconoscenza degli italiani anche se più lungo e faticoso deve essere il cammino che ancora ci divide dalla meta agognata.

I combustibili ed i fertilizzanti, i metalli ed il grano, l'energia per il lavoro meccanico, per il moto e per la luce, tutto ciò che è indispensabile alla vita ed al progresso del paese e nello stesso tempo al benessere dei cittadini, fin dove possibile deve essere tratto dalle nostre risorse interne e coloniali, per ridurre le importazioni. Dove la natura non può arrivare, deve sopporre il genio della razza. Alle economie straniere bisogna sacrificare la minima parte dell'oro sudato dalle fronti italiane. Lo sub-lancio commerciale dell'Italia deve essere riparato, dove non arriva il resto, dalla nostra capacità e forza di lavoro, dalla geniale utilizzazione delle materie prime: il sottosuolo nazionale e le nostre colonie possono dare. Le virtù del genio e del lavoro possono vincere, soverchiare forse, la probabile avarizia della natura!

A tutto questo, che è il risultato della maturazione della fede e della volontà degli italiani rinnovati, deve essere unita la più rigorosa disciplina tributaria, la politica più saggia della finanza e della economia.

Il programma d'azione che i ministri Balzocco e Volpi hanno esposto al recente Consiglio, ci conduce finalmente sulla strada che la natura e le necessità dei tempi hanno tracciato per l'Italia. Dal giorno della sua unità. Ora non rimane che di seguirlo, senza esaltazioni e senza titubanze, facendo nostro un motto che per i superficialisti potrebbe apparire frutto di un puro materialismo, mentre invece altro non è che la estrinsecazione di un ideale così elevato che alcuni materialista può concepire: "Primum vivere!". "Primum vivere" dell'Italia per gli italiani, non del ventre per l'individuo.

Disciplinare il popolo alla più grande produzione, intensificare il lavoro e mezzi disponibili in denaro ed in materie, vuol dire assicurare all'Italia la sua giusta grandezza nei secoli avvenire ed agli italiani a incominciare dalla nostra stessa generazione, la maggiore prosperità individuale.

Le teorie opposte, quelle che sembrano nazionali e non lo sono, quelle che predicano l'immediato incremento del benessere individuale nel puro senso-materialista senza prima esigere la più profonda e rigorosa educazione dello spirito nell'amore della Patria, non potrebbero assicurare a questa alcuna grandezza.

Il programma Volpi-Balzocco, nelle sue linee sintetiche, compendia dunque la più pratica delle discipline, per l'interesse dell'Italia e degli italiani, morale e materiale. La più utile perché, riuscendo, è la sola che potrà livellare rapidamente lo sbilancio della nostra economia nazionale.

Da quando i cambi delle enazioni debilitò, dopo la guerra, cominciarono la danza frenetica delle discese, si consumarono fiumi di inchiostro per illustrare e discutere le cause e gli effetti del fenomeno finanziario, nei confronti della vita e dello sviluppo dei vari paesi. In ogni caso però, la ragione che affiora è generalmente quella dello sbilancio commerciale. Questo per l'Italia dipende dagli acquisti all'estero del grano, dei combustibili, del ferro dei concimi chimici, e di tutte le altre materie che ci mancano, e che, per averle, siamo obbligati prima all'acquisto dei dollari e delle sterline da cui esse dipendono nella quasi totalità.

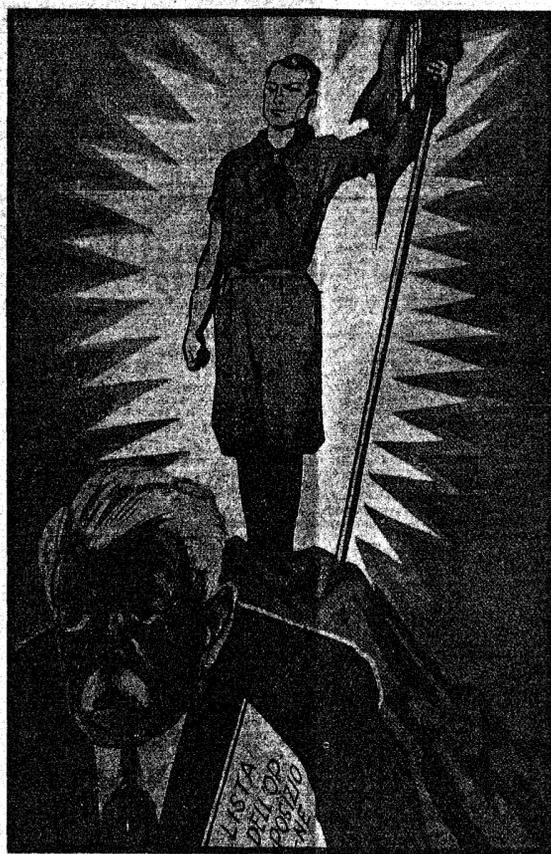
Ora ogni italiano deve chiedersi se non è possibile trarre dal nostro territorio tutto il pane che ci occorre, se la maggior parte di esso: se è indispensabile acquistare all'estero tanta parte dei fertilizzanti che la nostra agricoltura esige e dei combustibili che le industrie adoperano; se le energie di cui le nostre montagne racchiudono il segreto sono interamente imprigionate ed utilizzate; se il nostro sottosuolo è stato scrupolosamente dal perforatore attento. La risposta non può mancare; per lo meno non può mancare la fine di una indecisione e di un dubbio che ci assilla da oltre mezzo secolo e che intralaccia ogni nostro movimento politico ed economico nel campo internazionale.

Il sapere che quello che ci occorre non c'è in modo assoluto nel territorio e nel sottosuolo nazionale e nelle colonie, deciderà e preparerà il paese a provvedere in altra maniera. Se non abbiamo carbon fossile, abbiamo la possibilità di studiare ed applicare sistemi convenienti di trasformazione e di utilizzazione dei combustibili po veri nazionali ed altri fin dove l'economia industriale lo consente. Se non troviamo presso di noi il petrolio, si potrà provvedere coi sostituti, e così di seguito, con la attività e la capacità tecnica potremo porre degli efficaci ripari a tutte le deficienze della natura.

Nella risoluzione delle singole parti e del complesso di questi problemi sta il segreto del risanamento completo, pronto e definitivo della nostra economia, più pronto forse di quello che molti credono.

Ultimamente si è visto ancora una volta con quale fervore il paese tutto ha risposto al grido di raccolta per la questione del grano. Se quelle simili del "combustibile straniero", del "ferro straniero" e di tutte le altre materie per le quali sino oggi siamo dipesi dall'estero, non potranno essere subito intese in modo generale come quella del "pane straniero", deve essere compito della gran parte più progredita del popolo italiano di diffondere il concetto che il problema di ogni materia è strettamente collegato a quello che tutte li comprende. E', in sostanza, il problema delle materie prime che il nostro Governo si è proposto di affrontare in pieno, e per il quale ogni cittadino, dal più colto al più umile, può dare un apprezzabile contributo, sia offrendo semplicemente la sua fiducia e la sua disciplina.

Dopo la guerra in forza della quale gli italiani hanno liberato il nord-est della penisola dagli ultimi invasori, integrando la indipen-



La luce fugge le tenebre

Battuti sul loro terreno

Il grande avvenimento per il quale l'opposizione, guidata stavolta dai liberali borzini, aveva messo in azione tutte le batterie, compresi i grossi calibri, scomodando senza risparmio le sante memorie, dai Vespri Siciliani a Santa Rosalia protettrice di Palermo, dai moti della Gancia alla cacciata del Borbone, ha segnato uno scacco senza precedenti per lo schieramento dell'Avventino e del subavventino.

Non fu certo il Fascismo a sopra- valutare l'episodio elettorale palermitano, ne oggi trae da esso motivo di eccessive esultanze. Ha soltanto seguito gli avversari sul loro terreno e su questo terreno li ha nettamente battuti. La verità è che la coalizione libero-social-democratica sperava di vincere e per questo si era gettata a capofitto nella lotta dando ad essa un significato pseudo-nazionale riassunto nella figura di cosiddetto "Presidente della Vittoria". E il boccone era in verità assai appetitoso per il blocco avventiniano: poter strombazzare ai quattro venti una vittoria elettorale conseguita in pieno regime di tirannia non sono fortune, che capitano tutti i giorni. E figuriamoci quale ripercussione in Italia e all'Estero! Non si leggono ancora articoli apocalittici sulla pazzana popolarità in Senato di Albertini circa le famose quanto inesistenti manifestazioni di Reggio Calabria alla falsa notizia della caduta del Governo fascista? Occorre dunque dire che la posta era stata giocata non soltanto — come dicono ora gli sconfitti — per il gusto di fare un'affermazione e per costringere il Partito ad abbandonare la sua linea d'intransigenza, ma per offrire alla propaganda antifascista una vittoria elettorale di cui riempire per almeno tre mesi i cronache d'Italia e d'Europa. Il colpo non è riuscito, ecco tutto. E non sono stati sufficienti gli appelli alla libertà né il ricordo citato invero assai sproposito della campana della Gancia, per scuotere quella rispettabile porzione dei trentanove milioni sottoposti a la tutela diretta delle oppo-

sizioni, che fosse sufficiente ad assicurare al blocco ordinariano la maggioranza dei suffragi.

Come abbiamo detto sopra, non vogliamo affatto approfittare di questo episodio per trarne deduzioni definitive di carattere nazionale, come avrebbero certamente fatto i nostri antagonisti se avessero prevalso. Soltanto diciamo che, anche nel campo preferito dell'Avventino e del subavventino, e cioè con l'arma della scheda, gli uomini del passato non hanno più fortuna. Se la coalizione avversaria fosse riuscita vincitrice ciò non avrebbe aggiunto né tolto nulla al Fascismo, il quale attinge da altre forze e da altre ben più pure fonti le ragioni e la legittimità della sua opera. Ma occorre aggiungere che anche quando il nostro movimento vuol cimentarsi nella prova dell'urna trova spontanei e vasti consensi.

Le sottigliezze avversarie che celano l'artificio dialettico di tutti gli sconfitti, lasciano il tempo che trovano; ora per esempio si dice che sono i "rurali" i quali han determinata la vittoria del fascismo palermitano. Quasi che con questa distinzione la vittoria stessa scissese diminuita e quasi che i raccolti nelle borgate attraverso la volontà del popolo lavoratore non abbiano un particolare e ancor più alto significato. Ma poi anche ciò non è vero. Nelle sezioni di Palermo città infatti la lista fascista ha ottenuto una netta ed imponente maggioranza.

L'Avventino, per concludere, può segnare al suo passivo una sconfitta di più, ammonitrice e chiarissima. E i liberali borziniati che si sono gentilmente prestati ad essere i vessilliferi di questa coalizione che raccoglie dietro un'apparenza patriottica e nazionale, il fiore del disfattismo rinunciatore e socialista possono andar fieri di questo brillante successo al quale hanno voluto sciaguratamente iniziare la loro collaborazione diretta con quei partiti, che rivestono ormai un carattere e una funzione tipicamente sovversivi.

denza politica della nazione, la battaglia per le materie prime è la più necessaria e la più santa, perché in virtù di essa potrà essere integrata la nostra indipendenza economica, dalla quale — sotto vari aspetti — la prima dipende.

Quella delle materie prime non può essere che una battaglia di volontà, di tecnica, di scienza e di politica. Per quel che dipende dagli uomini e dalla loro preparazione tutto lascia credere che nulla ci manca per vincerla. Ogni indugio per ingaggiarla sarebbe forse dannoso, tuttavia si deve, in caso, essere preparati ad incontrare — specie all'inizio — resistenze formidabili ed occulte alle masse, resistenze che si manifesteranno sotto forma di scetticismo e derisione che mascherano la paura, di tentativi di demolizione delle persone più impegnate per mezzo delle se-

grete insinuazioni, delle calunnie e peggio, di rappresaglie economiche che prenderanno l'aspetto di fenomeni internazionali indipendenti da qualsiasi volontà umana, di avvenimenti morali con la somministrazione di oro agli immancabili sottiti mercenari. Trattati di arrestare una corrente di miliardi di lire che ogni anno se ne va all'estero e che la plutocrazia finanziaria internazionale si è abituata ad assorbire con tutta tranquillità.

Però la posta che il popolo italiano riscatterebbe il giorno della vittoria è di un valore così elevato che nessun tentativo e nessun sacrificio deve essere trascurato per conquistarla: la vita e la grandezza della Nazione intera sono impegnate nella partita.

MONT.

La donna nel regime fascista

Mussolini nel discorso all'Augusteo del V Congresso fascista disse: "E' finito il tempo dei piccoli italiani che avevano mille opinioni e non ne avevano una". Difatti gli aggruppamenti anfibii di omuncoli tronfi e addottorati vaniscono nel grigio della loro stessa nullità vanitosa, mentre il Fascismo, affinandosi, tempera i caratteri e rende possibile l'accostamento di tutte le forze fattive della Patria rinnovata. Colui che ha lanciato nel mondo in fascio d'idee nuove, o meglio, rinnovate dalla sua dinamica coscienza, dopo aver ascoltato le innumerevoli voci delle folle, tutti i desideri, i dolori indistinti, e che ha saputo dar forma e vita a tutti gli italiani fermenti d'origine divina, quest'Uomo non può e non deve trascurare, nella titanica lotta fascista, l'elemento "donna". Essa è attratta appassionatamente nell'orbita solare di questo movimento che le ha dato il mezzo di orientarsi, verso una meta ideale, tutte le sue irrequiete e potenti attività che saranno di bene, se accolte mobilmente e indirizzate con fraterno cuore. La donna italiana non è ancora guasta, come in gran parte la donna francese, nella sua dominante passione, nel suo fervore d'entusiasmo per tutto ciò che è sano e che risponde alla sua eterna sete di sogno; e mal si appaga di vita leggera e oziosa, di forzata inazione spirituale che a lungo andare inaridisce le fonti dell'amor patrio, come appunto lo si vede declinare oggi nella donna francese, la quale non sa reagire contro gli assassini della più forte e sacra idealità che parli al cuore di tutti: la Patria!

La donna italiana può restare indifferente, forse, ai problemi politici quando è tutta presa dall'amore, dai figli, dalla casa; l'operaia può sembrare inerte dinanzi a ciò che non è il suo lavoro, il guadagno, la famiglia; ma quando vede che tutto ciò è compromesso dal gioco politico disonesto di agitatori anfibii di cui sopra; quando s'accorge che nel crepuscolo grigio che precede sempre le grandi ore storiche, s'avanza un uomo dal cervello poderoso, dal cuore limpido, che può far squillare la diana per lanciare lo spirito più presso al sole, allora, tutte, tutte le donne d'Italia, quelle capaci s'intende, dall'aristocratica alla contadina, dall'appassionata studentessa all'operaia coraggiosa, si stringono in un baluardo invincibile che è la forza più grande della Nazione. Non intendo parlare qui delle molteplici, attività femminili esse spontaneamente, fecero fio-

rire i Fascisti in tutta la penisola: neppure mi compiacio indagare nelle beghe inestricabili che infestano le collettività femminili e maschili lo sguardo, se mai, alle meravigliose opere d'assistenza, specialmente a quella sorta per il dolore e l'amore d'una madre, la Zannuff Mezzomo, che vide cadere, per l'idea, l'unico figlio giovinetto, e che, da quel giorno, si dedica al soccorso e al conforto delle famiglie dei caduti fascisti; non voglio neppure parlare delle tante fiacole di bene tenute accese dall'operosità instancabile delle nostre donne; io voglio qui accennare alle facoltà superiori della donna italiana; facoltà d'intuito e d'appassionata intelligenza, che accentrata genialmente dal Fascismo, può essere, e sarà senza dubbio, la forza pura che impedirà nell'avvenire la vergognosa catastrofe morale in cui era piombata l'Italia subito dopo la guerra. Catastrofe avvenuta per le male arti di chi non può custodire, per una misteriosa maledizione, nel cuore profondo, l'amore sacro per la Patria che racchiude in se tutti gli amori. Perciò non bisogna allontanare la donna dalla futura lotta politica e sociale che l'uomo combatte.

Sarebbe un errore che favorirebbe l'Intreccio e l'ambiguità. Accettarla lenemente bisogna: aiutarla con la fiducia e la stima; impedirle di essere lo strumento cieco di uomini vili che stanno nell'ombra, accodierla con gioia aperta e serena, come una compagna necessaria e pura; e necessaria e pura la donna italiana saprà essere anche nella vita politica; purché chinda gelosamente, nell'intimo essere, la più dolce femminilità e la fede in Gesù. Questo è possibile e questo sarà possibile per l'idea fascista, in un regime di luce e di forza scelti che interessa vivamente tutto il mondo ed ha perfino scosso, con la sua bellezza tutta italiana, l'apatica coccolaggine di un inglese, corrispondente del "Times", il quale, dopo due ore di stringata discussione con Pirandello, a Londra, ha reso onore al Fascismo e al suo Duce ordinando a migliaia di spettatori ammirati. Non si allarmino le soavi donne un po' timide e ammantate della luce velata nell'intimità; nessuno vorrà mai turbare la loro calma tanto dolce e ristoratrice nella sua mitozzangina da ogni battaglia. Io parlo delle donne d'azione, che, nell'azione stessa, sanno esprimere se stesse nel modo più nobile, per cooperare al bene comune.

Orazio Belisio Primi.

IMPORTANTE

Tutti i fascisti e simpatizzanti hanno un preciso dovere da compiere:

Abbonarsi a «L'ERA NUOVA» e diffonderla!

La Scienza ed il Fascismo

Quando nel marzo di quest'anno gli intellettuali italiani firmarono e divulgarono il loro "manifesto" e si radunarono in Bologna, parve a molti che si potesse dire che l'idea fascista era penetrata nei pensatori e negli scienziati, compiendo il suo cammino ed il suo destino.

L'affermazione era vera solo in parte e solo come fenomeno di apparenza, perché negli intellettuali e idee fasciste procedettero, ed in germe ed in sviluppo, l'esplosione rivoluzionaria del popolo fascista. Avvenne del resto così in tutti i periodi della storia, ed ognuno sa che le origini ideologiche della rivoluzione francese devono ricercarsi negli scritti e nei pensieri dei filosofi che la precedettero. La scienza italiana, pervenuta da tempo ed in ogni suo ramo ad un indice di grandezza che anche le altre nazioni hanno riconosciuto, proclamava con serietà di formule e senza espansioni retoriche l'intima unione tra la sua possibilità di crescere ed il benessere morale ed economico della patria; proclamava la necessità sociale della disciplina esteriore ed interiore di tutta la comunità per il coordinamento delle attività degli individui cospiranti al bene di tutti; proclamava la concezione dello Stato non come trionfo di un partito ma come espressione collettiva di diritto e della forza; proclamava il danno delle lotte tra capitale e lavoro, tra padroni ed operai, ed il dovere dello Stato di una corporazione sindacale per l'aumento della produzione ed il conseguente aumento del benessere dei singoli e

della società; proclamava l'importanza dei vincoli famigliari costituenti il più robusto tessuto connettivo sociale; proclamava la dannosità di predicazioni sovversive e di inutili sollecitazioni di classi contro classi, perturbando e riducendo la capacità lavorativa del popolo; proclamava la necessaria propaganda di una sana e non ribelle collura per creare in ogni cittadino, alto o basso, ricco o povero, la coscienza, come era un tempo nei cittadini della Grecia antica, di accompiere la ricerca dei beni materiali con la ricerca di idee grandi di religione, di stato, di famiglia, di patria; proclamava finalmente l'importanza ed il dovere di un popolo di conservare e fruttificare le sue alte tradizioni e non disperdere le grandi e faticose conquiste del pensiero.

Questo gli scienziati italiani avevano proclamato ed inseguito anche prima che la rivoluzione fascista portasse le idee nel campo dell'azione.

Il manifesto degli intellettuali italiani non rappresenta perciò una nostra conversione alla nuova fede politica, ma è la sintesi di un movimento di idee, di concetti, di aspirazioni che la scienza e la filosofia avevano elaborato ed innalzato su basi granitiche, perché queste basi granitiche, furono e sono lo studio sereno e profondo di tutti i fenomeni del mondo e degli uomini, delle cose e delle persone.

Prof. Pietro Cogliolo.

IMPORTANTE:

Gli abbonati che non riceveranno regolarmente il giornale sono pregati, fin d'ora, di voler darne noti-

ficazione scritta alla Direzione ed Amministrazione. (Casella Postale N.º 324).

BANCA FRANCESE e ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
VIA CERRITO 431

CAPITALE Fes. 50.000.000,00
RISERVA " 49.000.000,00

Agente Esclusivo della "BANCA COMMERCIALE ITALIANA"

Corrispondente del R. TESORO ITALIANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CALZOLERIA "GOLFO DI SPEZIA"
CALZATURE IN GENERE MARCA "ARIEL"
PREZZI MODICI

Crescenzo L. Palladino

URUGUAY 874 ang. ANDES MONTEVIDEO

Specialità calzature su misura

CONNAZIONALI

Volete risuotere sollecitamente, i vostri Averi da debitori morosi, senza dimora e spesa alcuna?

RIVOLGETEVI alla Agenzia "LA JURIDICA".

Essa s'incarica di: Registrazione Marche, Patente d'Invenzione, Contratti Civili e Commerciali, Rappresentazioni Commerciali, Reclami presso le Ferrovie e Agenzie Marittime, Divorzi, ecc.

CONSULTE GRATUITE TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19—

VIA TREINTA y TRES 1325
Telef. 2427 Central

R. Legazione d'Italia

ITALIANI RICERCATI

- VECCHI CESARINA FU GIUSEPE. RIZZUTI DOMENICO DI FRANCESCO. RASCHINI VITTORIO DI PIETRO BENEDETTI AUGUSTO. BIZZOTTO PIETRO. BUONGIORNO ALESSANDRO. PAOLINI GIOVANNI DI GIUSEPE. TIMPANARO SALVATORE FU VITO. CUOMO SILVEIRO DI PIETRO. COMPAGNUCCI BRUNO FU GABRIELE. CENEDESE ERNESTO. MIGNONE PIETRO. MILANO AGOSTINO FU MICHELE. SIGNORA DI CESARE GRAMAGLIA.

MARZOCCHI GIOVANNI VITTO. CICHERRI ANTONIO. CALLISTA ALBINA. DA ROS PAOLO. MERCURIALE MANLIO.

INDIRIZZI UTILI

- R. LEGAZIONE D'ITALIA. Via Colon 1395. OSPEDALE ITALIANO. Ada. 18 de Julio y B. Artigas. SOCIETA ITALIANA DI M. S. Via Rio Negro 1377. SCUOLA ITALIANA. Via Uruguay 965. SOCIETA "DANTE ALIGHIERI". Ada. 18 de Julio 1186. CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. Ada. 18 de Julio 1186. ASSOCIAZIONE REDUCI DI GUERRA. Via Misiones 1543. FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY. Via Colon 1471.

GRAN GIOIELLERIA RESTANO AGENTE ESCLUSIVO DEL RINOMATO OROLOGIO ENTOR UNICO A PROVA DI COLPI 18 DE JULIO, 945 MONTEVIDEO

CASA RENELLA & CIA. FIORERIA Lavori moderni di fiori naturali ed artificiali. Grandi creazioni in canastri. Ramos de Noiva. Adorni VIA URUGUAY. 887 TEL. URUGUAY 2923-CENTRAL MONTEVIDEO

Navigazione Generale Italiana Societa Riunite Florio, Rubatino e Lloyd Italiano Prossime partenze direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo e Messina. America... Napoli e Genova 23 Settembre Re Vittorio... Napoli e Genova 28 Settembre Tutti i suindicati piroscafi tengono in terza classe cabine di 2, 4, 6 posti, pagando un supplemento di \$ 6.00 per posto. Per informazioni: Agente: ANTONIO PIAGGIO Via PIEDRAS, 425 y 427 - MONTEVIDEO

TIENDA La Royale CASA DE SEDAS Sarandi 526 Tel. 1507 SETE, GUANTI, LANE, CALZE, FANTASIE. ULTIME NOVITA IMPORTAZIONE DIRETTA

Pietro Fabris "CASIMIRES" in generale - Europa Sud-America Rappresentante delle migliori fabbriche Italiane, Francesi, Belghe ed Inglesi PAYSANDU 1137 MONTEVIDEO

CASA CASTILLA di CASTILLA & PISCHE FIORI e PIANTE ITUZAINGO 1422

LA SORGENTE DEL CALORE Specialita Vini di CASTEL SAN LORENZO UNICO IMPORTATORE PASCUALE BOTTI VIA GABOTO, 1534 MONTEVIDEO

BANCO ITALIANO DELL' URUGUAY MONTEVIDEO FONDATO NEL 1887 Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli Emette ASSEgni e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze del Regno d'Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO Cambia i CUPONI del Prestito Italiano 5% scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio 1926, con Titoli dello stesso Prestito, senza nessuna commissione. SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

TOSCANI "Regia Italiana" Sigari Forti: "NAPOLETANI" "Toscani: ATTENUATI" "VIRGINIA SUPERIORI" Sigarette: "MACEDONIA" "GIUBEK" Tabacco da fiuto "ERBASANTA" "SANT'ANTONINO" "SUN DI SPAGNA" UNICI IMPORTATORI FARIDONE & Cia. VIA 25 DE AGOSTO, 429

Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato

L'UOMO NUOVO di Antonio Beltramelli Io ho inteso segnare, con la mia osservazione, un punto di arrivo; l'attimo in cui una famiglia di popolo, pur rimanendo aderente alla sua razza, incomincia a diversificarsi per un severo senso di elevazione, per un principio di quella "aristocrazia di popolo" la quale si distingue a mano a mano, per quasi inavvertiti procedimenti e trapassi, un nome dagli altri, un gruppo dalla massa. La madre di Benito Mussolini intuiva tale verità quando cercava separare, per mezzo del linguaggio, i suoi figli da quelli della strada, da coloro che non sarebbero mai stati nessuno e che, per questo appunto, restavano, a seconda del loro potere, restavano, a seconda del loro potere, più o meno serrati nella volgarità corrente. Ma il popolo maligno, che avverte tale separazione, incomincia sui primi tempi a deridere colui che, non essendo nato ricco, abbandona il proprio dialetto, e lo deride appunto per il dispetto di sentirlo allontanarsi, per l'istintiva invidia di vederlo incamminato verso una strada diversa. Questo avviene specialmente fra ragazzi. In prosieguo di tempo, poi, il popolo, sempre generoso, istintivo e fanciullo, non lesina il proprio entusiasmo e moltiplica anzi l'adorazione sua per colui il quale ha saputo staccarsi dalle sue file per salire tanto in alto da aver quasi raggiunto la leggenda. Questi tre figli di popolo ebbero adunque, fin dal primo apparire del

loro intendimento, una difesa nella loro mamma; si sentirono protetti ed elevati, impararono a guardare e a giudicare il mondo da un punto di vista superiore. Conobbero il lavoro manuale; ma non è il lavoro manuale che attribuisce, bensì l'ostia e la strada. E se i due maschi, Benito ed Arnaldo, portaron talvolta, dalla strada, qualche segno meno corretto, trovaron nell'ombra della loro casa quella umana parola che li ricondusse al segno per breve tempo smarrito. Io ho avuto la fortuna di vedere e di apprezzare intimamente questa figura di madre, attraverso le parole semplici e chiare della signora Edvige Mussolini. Fu un giorno, a Premilcuore, nell'ultimo paese della valle del Rabbi, sotto l'alto Appennino. A Premilcuore muore la strada provinciale; a Premilcuore la valle si chiude. È il piccolo paese è stretto fra le montagne, adagiato da un'ombra quasi perenne. Il suo nome è come una invocazione al sole. Fu ricevuto dalla signora Edvige Mussolini con la cordialità semplice e schietta che è tutta propria della gente nostra. Temevo che la mia curiosità, per quanto discreta, le riuscisse importuna; temevo non avesse a scambiarli per un qualche scrittore di cronache improvvise. Non ero salito fin lassù alla ricerca di un aneddoto più o meno significativo; non cercavo la droga letteraria adatta al pessimo gusto della mediocrazia internazionale, ma, se mi fosse stato possibile, avrei voluto accostarmi religiosamente alla memoria della madre di Benito, di quella creatura della quale i popolani di Dovio mi avevano parlato con tanto amore. La cosa mi fu possibile in grazia alla squisita cortesia di Edvige Mussolini. Ascoltai con raccoglimento.

Ed ecco che alle varie parole, dai fatti dissimili, dalle frasi coniate, dal ricordo preciso di certi momenti, dalla rievocazione improvvisa di certi atteggiamenti, a mano a mano, disciogliendosi, per me l'ombra della lontananza inaccessibile, io potevo vedere la scomparsa e risentirla viva nel fervore della rievocazione. Per questo ne parlo con chiara certezza e cerco significarne qui: l'intendimento, l'amore. LE PAROLE PRIME L'innocenza raccoglie le prime parole come la terra raccoglie il seme. E sono, questi due misteri uguali. Rosa Mussolini intese l'enorme significato che hanno le prime cose che si dicono ai bambini ignari. Sapeva quali profondità raggiungono. La madre, la quale non sente il religioso compito che le incombe quando si rivolge alla castità di un'anima nuova, ma abbandona i figli all'inerte volontà del caso, non è madre. L'abitudine che svaluta ogni cosa bella, ogni sorta di amore e imprigisce l'energia più violenta in una statica soddisfazione che in sé si distrugge, tale abitudine vela gli occhi anche alla madre la quale non riconosce il compito maggiore e più bello serbatoio. All'ora i figli vuol dire formarsi in ispirito. Ciò avviene inavvedutamente, per gradi impercettibili, negli anni. Ma la parola rivolta con amore all'innocenza che attende, non è mai perduta. Al colmo della nostra forza virile, sentiamo ancora la decisiva influenza di certe verità fondamentali sulle quali abbiamo costruito il nostro edificio; e che quasi fan parte del subconsciente perché entrarono in noi negli anni senza nome, quando

tutto il mondo era come un cielo senza confini. Il primo confine arrivò fino al nostro profondo con il suono soave di una parola materna. E la nostra trepidazione fu grande. Come la nostra madre ci aveva portati nove mesi accanto al cuore per farci carne della sua carne, così ci edificava in ispirito. Due nascite uguali e misteriosamente profonde. Chi più adora la propria mamma più le ha tenuto fede; e tale fede è sempre in rapporto all'amore illuminato che la suscita. Amare vuol dir suscitare, far vivere, trar dal profondo. Un qualsiasi amore vero, fin che illumina, è sempre creazione. Tutto il resto non è che bestialità che si impastola. Certi fatti, in apparenza umili e insignificanti per la gente che vive senza aprire mai gli occhi al mondo, hanno in realtà così grande valore da poter segnare la fisionomia di un periodo storico. La madre che si rivolge, le prime volte, alla sua creatura innocente, segna a una volontà, tuttavia inesperta, il principio di un cammino. Non occorre parlare troppo. I bimbi vogliono essere tenuti in armonia e condotti senza scosse. È un tema che si dà a un silenzio che attende; è una profezia. Rare volte l'opera è vana e solamente quelle rare volte che in cui la natura ha punito i genitori nel loro figlio degenero. Quasi sempre, quando la madre si china con religioso raccoglimento e mansuetudine verso la secreta attesa della sua creatura innocente, ottiene, negli anni, il frutto dell'opera sacra. Ma tale opera vuole essere intesa con religione ed austerità. Io so che la madre, della quale parlo con profonda ammirazione,

intese questo; so che si impose la sua condotta; so che rivisse nei figli suoi tutta la sua vita fatta severa dal bisogno, ma illuminata di bontà e di amore. Poi vide il suo Benito, rampingo per il mondo, scacciato e perseguitato, ma sempre più saldo nella nativa gagliardia che non poteva cadere, vide in lui, sempre onesto e diritto, sempre rigido con se stesso, non mai conciliante là dove poteva essere comunque offesa la sua dignità, vide il prodigo completo delle prime parole che ella aveva sussurrato a un'età chiara, devotamente, come parlasse a un bambino divino, spero nella sua creatura. E con simile gioia rivisse negli altri figli suoi. Poi chiuse gli occhi e morì, troppo stanca di aver tanto costruito. Aveva quarantasei anni questa santa donna. Oggi, ogni uomo di cuore e di intelletto dovrebbe benedirlo.

Hanno imparato da bambini la virtù delle botte. Sono due belli e solidi romagnoli: due magnifici soldati. E c'è un ometto anziano, un tipo amabilissimo. Per lo Stato Civile si chiama correttamente Pompignoli Matteo, ma per tutta Dovio e per tutti i dintorni è noto come Macin. Un ometto piccolo, con un suo più piccolo naso a virgola, gli occhi chietti mansueti, due enormi baffi spioventi da tricheco. Vuol parlarmi. Sentiamo. -- Nèa mè a j'ho cnuà Benito! (Anch'io ho conosciuto Benito!) Sì, lo conobbe; era il suo cronomista. Questo Macin, uomo paziente quant'altri mai, abitava la casa di Varano, insieme a Benito e al Fabbri. Anche da fanciullo, Mussolini aveva la virtù di conoscere gli uomini, di stabilire il loro possibile rendimento e di servirsi a seconda dei casi. Ora l'ineffabile Macin fu utilizzato più volte per il servizio che poteva rendere. -- Te ti da stèr que! (Tu devi star qui!) Era preso e piantato a un angolo della casa di Varano. -- Sta atènt quant ch'ai mètt! (Sta attento a quanto metti impo!) -- Sè! (Sì!) E Benito scattava in corsa; via, torno torno la casa, Macin non batteva ciglio, il suo piccolo naso a virgola inchiodato sull'orologio. Ecco il podista sbucare dall'angolo opposto della vecchia casa; eccolo di fronte a Macin. -- Quant a j'ola m'èss? (Quanto tempo ho impiegato?) -- Du minùt. (Due minuti.) -- Un'è vera! (Non è vero!) (CONTINUA)